

Una spedizione a cinque cerchi A pochi mesi dalla manifestazione più importante, le Olimpiadi, Filippo Colombo si racconta a Rivista Corner

Da sempre appassionato di ciclismo, a suon di risultati il giovane biker si è ricavato uno spazio sempre più importante nel panorama internazionale.

La paura del mare Oceano, l'odierno Atlantico, un'infinita distesa d'acqua costellata da terrificanti mostri e scenario di repentini eventi naturali, era una vera e propria ossessione. Analizzando antichi racconti ed alcune delle rotte marittime più recenti, il condottiere Cristoforo Colombo si convinse tuttavia che, quell'oceano, conduceva direttamente in Asia, nella terra del Sol Levante; rifinite le ultime misurazioni, poi rivelatesi errate, partì così in direzione dell'Oriente. Estenuanti, e faticosi. Dopo trentasei giorni in acque libere, ecco finalmente la terraferma: il territorio non corrisponde però alle descrizioni pervenute del Cipango, il Giappone. Sì, perché, de facto, Cristoforo approda nelle Americhe. E non sulle coste asiatiche, la patria della prossima edizione delle Olimpiadi e destinazione principale di Filippo Colombo. Una spedizione, quella del giovane biker, iniziata fin da piccolissimo. «Da ragazzino ho sempre respirato aria di ciclismo poiché sia mia madre (Lorenza ndr.) che mio zio (Rocco ndr.) correvano, ed il cuspidel Monte Tamaro spiccava nelle immediate vicinanze di casa». Nato, e cresciuto, in sella ad una bicicletta tant'è che già in tenerissima età pedalava senza rielaborazione. «Sono il più piccolo di tre fratelli, era necessario imparare in fretta e furia», ricorda. Una passione sbocciata anche gra-

zie a Ticino Cycling, coordinatrice di più competizioni di mountain bike a livello cantonale quali il Kids Tour. «All'inizio si era indirizzati alla polivalenza, all'attività su strada e quella su percorsi più accidentati e sconnessi».

Una volta terminate le categorie scolari, under15, si presenta il fatidico crocevia. «All'epoca non sussisteva una struttura focalizzata interamente alle competizioni in rampichino. E, così, unitamente al Velo Club Monte Tamaro ed alla grande intuizione di Daniele Zucconi, coach di lunga data, si è deciso di allestire una squadra esclusivamente ticinese». Da semplice disciplina si riscopre una passione vieppiù pulsante. I primordi sono tuttavia piuttosto intricati, nelle competizioni racchiuse nei confini cantonali Filippo riesce ad esprimersi su incoraggiamenti di Nino Schurter, uno dei grandi uscite in Svizzera interna è crudele. «La squadra si è inserita in pochissime occasioni nelle posizioni di rilievo della classifica, incassava pesanti scoppiate; si è però rivelato l'apprendistato ideale per strutturare ottimamente gli allenamenti». Determinazione, e perseveranza. Ed ecco i primi soddisfacenti risultati, una bella motivazione per continuare a prepararsi venti ore a settimana. «L'esperienza maturata in giovanissima età nella staffetta è fonte di grande crescita, correre spalla a spalla a campioni quali Nino Schurter è decisamente allenante». Prima di ritenersi professionista, il ventitreenne ne ha però macinati di chilometri. Da novellino inizia a ricavarci il proprio spazio nella categoria Men Elite, in cui difende i colori del Team Absolute Absalon. E, pochi mesi orsono, arruola un nuovo allenatore. «I risultati ottenuti da under23 erano promettenti, eppure solamente la settima posizione conqui-

stata alla rassegna iridata di Leogang ha definitivamente attestato le mie potenzialità, la mia concorrenzialità».

Il Mondiale. L'Europeo. E sette prove di Coppa del mondo. Dieci competizioni racchiuse in pochissimi weekend, e l'inconveniente sempre nelle vicinanze: «Apportando i corretti accorgimenti è possibile ridurre, non azzerare, la componente fatalità. Dalle cadute, alle forature. A dipendenza inoltre del percorso si provvede a delle piccole sistemazioni della bicicletta...». Nei giorni antecedenti le competizioni è importante spendere più minuti ad analizzare il circuito»,

4200 metri, più salite ripide in ripetizione e pochissime frazioni pianeggianti. Una continua variazione di ritmo, il tracciato delle Olimpiadi, confacente alle caratteristiche di Filippo. A rappresentare la nazionale rossocrociata, non le ravelle, ma il capitano Nino Schurter ed il vice comandante Mathias Ficklinger; la speranza è che l'ultima imbarcazione, il solo pass ancora a disposizione, possa essere timonata dal ticinese. Le chance di partire alle volte dell'Asia si rivelano in occasione delle prime uscite di Coppa del mondo. Niente però superstizioni: «Se da piccolino inserivo sempre la stessa divisa, quella vincente, ora cerco di non dipendere più dalla scarsa capacità, ed esperienza». Appassionato di sport a trecentosessanta gradi, adora le escursioni con le pelli di foca, prossimamente intende spiegare le vele ed iniziare una doppia attività. Accostare cioè il rampichino, alle corse su strada. «La mountain bike presenta pochissime competizioni, le settimane "libere" verrebbero così riempite da ottimi allenamenti in funzione delle manifestazioni più rilevanti». E, allora, buon vento!



Fotografie di Paul Fontombeau - 350 L'AGENCE